

le rovine parecchie case nascenti, a cui lavorano operai italiani sul serio, croati e bosniaci colle mani alla cintola o alla pipa. Le lapidi inclinate e i turbanti di un cimitero turco in un letto di erba grassa e folta; e sul muro di fronte il manifesto d'una compagnia girovaga da *café-chantant*, che promette canzoni, canzonette, i nuovi duetti vienesi in costume, e l'*uomo dalle ventiquattro teste*.

Sporgo il capo, e guardo giù nella via: alcuni operai e un capomastro discutono i prezzi della mano d'opera in dialetto friulano; due Turche straccione fanno la posta e danno la caccia ai viandanti, domandando col gesto e colla voce piagnucolosa l'elemosina. Quali vidi allora quelle prime due, così, identiche, tutte le donne turche di Serajevo: stivalacci gialli a punta; camminare da anitre zoppe; un velo fittissimo, bianco, che fascia la fronte, lascia appena una fessura per gli occhi, copre il viso, e scende fino alla cintola; tutte ravvolte in un mantello nero o verde-scuro da capo a piedi, insomma fantasmi molto somiglianti alle nostre monache d'Occidente. L'unica differenza che ho mai potuto rilevare fra le Turche di Serajevo è che poche vestivano panni decenti, la maggior parte pezzenti e rattoppate e mendicanti...

La prima cosa che in qualunque luogo nuovo deve fare un *touriste*, è di trovare un punto cul-